

Accanto il corpo senza vita del rapinatore, Andrea Battisti. In basso, il deposito di rottami dove è avvenuta la rapina



Colpo da cinque milioni in un deposito di rottami alla Magliana vecchia. Poi il conflitto a fuoco

Ferito al fianco destro uno dei due banditi in moto. Il cadavere è stato trovato nei pressi dell'Eur

Spara e uccide il rapinatore in fuga

Un giovane rapinatore è stato ucciso ieri mattina dal proprietario di un deposito di rottami in via Magliana vecchia, raggiunto al fianco destro da due proiettili calibro 7,63. I due banditi avevano appena rubato 5 milioni di lire. Il complice è comunque riuscito a tenerlo in sella alla moto e a fuggire. Il cadavere di Andrea Battisti è stato trovato poco dopo in via Elio Vittorini, alla Ferratella.

mi, Sabatino Finzi, di 63 anni. Troppi elementi coincidono. Il calibro, non comunissimo, dei proiettili e la descrizione degli indumenti che il bandito indossava, una maglietta nera, pantaloni di una tuta beige e scarpe da ginnastica. Qualche dubbio in realtà era sorto quando il medico legale aveva constatato un'eccessiva rigidità del cadavere rispetto al presunto orario della morte. Ma...

La moto, risultata rubata poche ore prima nella zona di Trigoria, è stata trovata in via del Cappellaccio, all'altezza del ponticello sulla via del Mare. È probabile che i due abbiano poi percorso uno stretto viottolo che sbucca su viale Egeo, all'Eur. Da lì, presumibilmente a bordo di un'auto, si sono diretti verso il vicino ospedale Sant'Eugenio, ma...



GIULIANO ORSI

Steso in terra, tra due macchine posteggiate lungo la salita di via Elio Vittorini, alla Ferratella. Sul fianco destro due fori di proiettili calibro 7,63, uno dei quali gli ha trapassato il polmone. Nessun documento in tasca. Ma il cadavere di quel ragazzo è stato identificato pochi minuti dopo il ritrovamento da un ispettore del commissariato di polizia dell'Eur che l'ha subito riconosciuto. Si chiamava Andrea Battisti, 29 anni, domiciliato a Trigoria, una sfilza di precedenti penali alle spalle, dal tentativo omicidioso allo speccio di droga, alla ricettazione. Ma non è stato ucciso lì. Un'ora prima, verso le 11 di ieri, due...

giovani armati hanno aggredito il titolare di un deposito di rottami in via Magliana vecchia 611, rapinando dalla cassaforte cinque milioni di lire in contanti. L'uomo ha reagito sparando contro i banditi in fuga e colpendone uno al fianco destro, senza riuscire però a fermarli. La moto è stata trovata poco dopo abbandonata in via del Cappellaccio, sul viadotto della Magliana, con il serbatoio sbucato da un proiettile. Il capo della squadra mobile, Nicola Cavaliere, e il dirigente della quarta sezione, Vittorio, sono certi che sia proprio Andrea Battisti il rapinatore ferito a morte dal proprietario del deposito di rottami. Poi, un attimo prima di...



Carraro alla cerimonia della consegna, a Pietralata

Forse in ottobre apriranno gli ambulatori, i reparti tra un anno. Al Comune l'ospedale di Pietralata funzionerà in autunno ma senza ricoveri

Consegnato al Comune l'ospedale di Pietralata, dopo otto mesi dalla seconda inaugurazione, durante la quale la giunta regionale ha insistito per gestire direttamente il nosocomio. «Deve funzionare bene e al più presto» ha detto Carraro. Il problema più grosso è il reperimento del personale. «Bisognerà adottare orari rispettosi per i pazienti», ha detto Francescone, consigliere comunista.

DELIA VACCARELLO

Il comune ha strappato alla regione l'ospedale di Pietralata. Dopo otto mesi dalla seconda inaugurazione, durante la quale la giunta regionale ha insistito per gestire direttamente il nuovo nosocomio, finalmente è arrivato ieri il giorno della consegna. «Ci sono persone che vedo per la terza volta», ha detto il sindaco, appena firmato il verbale - perché è la terza volta che questo ospedale viene inaugurato. Finalmente ci viene consegnato grazie all'impegno del Co-

mune, dell'assessore Mori, della commissione competente e delle forze della maggioranza e dell'opposizione». È la nuova giunta regionale che ha fatto il grande passo. «Sono soddisfatto perché consegniamo questa struttura nonostante la sfiducia e la diffidenza di molti» ha detto Rodolfo Gigli ne presidente regionale.

«Deve funzionare bene e al più presto», questa la preoccupazione espressa dal sindaco che si è impegnato per fare aprire entro 100 giorni gli am-

bulatori e al massimo entro un anno i reparti. Di certo, comunque, le esperienze passate non inducono all'ottimismo. L'ospedale dovrebbe inaugurare anche orari e procedure più comode per i pazienti. «Nei prossimi mesi ci batteremo per questo», ha detto Ileano Francescone, consigliere comunale comunista - «È assurdo che in un ospedale ci sia la sveglia alle 6,30 e la cena alle 17. Gli ambulatori devono avere orari flessibili, e la Tac dovrebbe funzionare anche nei giorni festivi». In consiglio comunale, di recente, Francescone ha anche chiesto l'oscuramento dei cartelli che segnalano il pronto soccorso, alcune persone infatti sono arrivate all'ospedale in situazioni di emergenza, trovando soltanto una struttura fantasma. «Copriremo i cartelli», ha detto ieri il sindaco - sperando di scoprirli al più presto.

Intanto ieri mattina la giunta regionale ha approvato una pianta organica provvisoria

per il nuovo ospedale, «quella definitiva verrà presentata ad ottobre, su indicazione di una commissione composta da Regione, Comune e Usl». Ha detto il neo assessore regionale alla Sanità Francesco Cerchia. La provvisoria comunque snellisce di molto il numero del personale amministrativo, riducendolo a 30 addetti circa. È proprio il reperimento del personale uno degli ostacoli all'apertura, il passaggio più delicato per il comitato di gestione della Usl Rm3. «Il reperimento del personale andava fatto prima», osserva l'assessore alla sanità del comune Gabriele Mori - «Ma per una serie di diatribe non si è fatto nulla. Comunque da ottobre gli ambulatori dovrebbero funzionare». Il riferimento va ai rapporti tra Comune e Regione, fino a ieri tesi, per l'insistenza della Pisana di gestire direttamente l'ospedale. Secondo i dati forniti da Mori sarà necessario reperire 250 medici. «Questo ospedale nasce per trasformare il

policlinico Umberto I in una struttura universitaria che possa scegliere i malati», dice l'assessore - «Il personale medico del Policlinico verrà tutto a Pietralata, mentre il Policlinico verrà messo a regime soltanto col personale universitario». La procedura certo non si annuncia di facile soluzione, anche per le difficoltà di reperire il personale specializzato in Ematologia», aggiunge Mori. Non sarà semplice neanche il reclutamento dei 350 paramedici, che avverrà tramite trasferimenti o nuove assunzioni. Per il personale che si occuperà dei servizi e delle pulizie verrà fatto un appalto esterno, mentre sulla mensa la discussione è ancora aperta. Il nuovo ospedale vorrà inaugurare una gestione sperimentale. C'è l'ipotesi di stendere un bilancio separato da quello della Usl Rm3, per verificare i costi, e di dare più poteri al responsabile amministrativo Bruno Primmero e al direttore sanitario Mario Moretti.

Crisi idrica a Colleferro «Condotte inquinate» denuncia la Lega ambiente

Si sa, d'estate l'acqua serve come e forse più del pane. E per questo che gli abitanti di Colleferro - lo ha reso noto ieri la Lega Ambiente in una conferenza stampa - in una petizione indirizzata alle massime autorità cittadine e al ministero dei Lavori pubblici chiedono che venga riaperto uno dei tre acquedotti del paese, il Simbrivio, chiuso per le numerose falle nelle tubature. In più, denunciano la grave situazione igienico-sanitaria delle due condotte d'acqua ancora agibili: due mesi fa la Usl di zona, dopo aver effettuato ordinari

prelievi, ha riscontrato la presenza di colibatteri fecali. «Questo comune - ha spiegato Maurizio Gubbioni, segretario della Lega nel Lazio - rappresenta meglio di altri lo sfascio della rete idrica nazionale, che qui si ripresenta in piccolo. Cattiva gestione delle risorse, sperpero di acqua potabile, nessuna politica del risparmio, divisione in decine e decine di acquedotti non coordinati e anzi, scollegati tra di loro». In tutta Italia ci sono oltre 12000 condotte; in tutto il Lazio, ce ne sono altre 120.

Assistenza Aids, esposto Pci ai giudici

«Oggi faremo un esposto alla procura della Repubblica sulle irregolarità contenute nella delibera sull'assistenza domiciliare ai malati di Aids». Il Pci ricorre alla magistratura. È l'ultima puntata dell'offensiva messa in atto per contrastare un miliardo di finanziamento affidato alla cooperativa Osa, legata al Movimento popolare e a Cie priva, secondo le opposizioni, di qualunque esperienza e competenza.

In apertura del consiglio comunale, ieri mattina, non si sono fatte attendere le reazioni all'ultima decisione della giunta di far passare una delibera integrativa al precedente provvedimento proposto dall'assessore Azzaro. «Credevo che

il testo della delibera integrativa fosse un po' più difendibile». Afferma Augusto Battaglia, consigliere comunista, che non lesina critiche e denunce all'operato della giunta e del sindaco. «Io e il consigliere Francescone non abbiamo potuto evitare di riderne nel leggero, è un provvedimento povero, improvvisato, costruito in fretta e furia nelle stanze dell'assessore Azzaro. È grave che il sindaco si sia prestato a questa manovra».

Le critiche di Battaglia sono state puntuali. Secondo il consigliere la giunta ha fatto passare per integrativa una delibera attuativa (che mette in atto cioè un provvedimento già approvato dal comune), per evitare che il Consiglio si potesse esprimere su un provvedimento che è di sua competenza perché prevede delle convenzioni, secondo la nuova riforma degli enti locali. Battaglia ha ricordato al sindaco la soluzione, prospettata dalle opposizioni, di atterrarsi alla delibera approvata in consiglio di recente, che recepisce le norme regionali in materia di assistenza domiciliare. «Bastava seguire questa strada - ha concluso il consigliere comunista - per ricondurre il documento alla legalità». Anche Ileano Francescone, comunista, ha sollevato le contraddizioni della delibera integrativa. «La legge regionale sulle tossicodipendenze dell'88 stabilisce che a svolgere le funzioni di osservazione e

controllo deve essere soltanto l'Osservatorio epidemiologico regionale - ha affermato - invece la delibera integrativa affidava questo compito ad una commissione di esperti». Non è tutto: secondo Francescone la delibera contrasta con la legge sull'Aids approvata questo giugno che affida il compito dell'assistenza domiciliare, per quanto riguarda gli aspetti sanitari, esclusivamente al reparto dove il malato è stato ricoverato, oppure prevede un convegnamento esterno che deve essere attivato dietro indicazioni del ministro della sanità.

Alcune coincidenze hanno confermato l'esistenza di rapporti privilegiati tra l'assessore Azzaro e la cooperativa Osa. «La Osa ha presentato il progetto il 6 giugno - ha aggiunto Francescone - il progetto è stato trasferito direttamente dall'ufficio del protocollo a quello dell'assessore Azzaro. Guarda caso il 2 giugno Azzaro aveva ricevuto una lettera da parte del professore Rocchi di Tor Vergata, che accreditava la cooperativa Osa».

Il consigliere comunista Antonucci è stato radicale. «Quello che sta succedendo è scandaloso, se la delibera non verrà ritirata darò le dimissioni». E il sindaco? «Spero che Antonucci non si dimetta - ha detto Carraro - Comunque il progetto partirà in via sperimentale e sarà tenuto sotto controllo».

Si fanno socialisti a Valmontone 7 dirigenti Pci

Sette dirigenti e consiglieri comunisti di Valmontone hanno deciso di lasciare il Pci e chiedere l'iscrizione al Psi. Questioni interne, ma, soprattutto un gesto polemico verso «le incertezze mostrate dal partito sulla via dei cambiamenti», I cinque consiglieri comunali, Angelo Miele (ex sindaco), Simona Papparelli (capogruppo), Antonio Boschi, Vincenzo Ricca e Roberto Pizzuti, e i due dirigenti della sezione comunista locale, Ersilia Tacchi e Roberto Segatori, hanno inviato ieri una lettera a Bettino Craxi e al neo-commissario del Psi regionale, Bruno Landi, per spiegare il loro gesto. «Tutta una serie di fatti politici - scrivono i sette - ci fanno ritenere che sia questa la strada obbligata per continuare a fare politica».

«Negli ultimi due anni - spiegano - abbiamo assistito allo sgretolarsi di ogni disciplina e di ogni spirito di partito, e nessuno è stato capace di elaborare regole per assicurare ai militanti e agli iscritti le necessarie garanzie democratiche. Ciò ha fatto sì che alcuni si sono aggrappati al potere, esercitandosi nella stessa danza delle alleanze, in cui vediamo oggi impegnata la direzione del Pci. Altri, invece, hanno sempre cercato di affermare il loro progetto politico, attraverso l'esercizio del dialogo. Questi, tra i quali noi, sono stati sconfitti». Nel passo successivo della lettera, il discorso si fa più esplicito e vengono precisate le accuse: «nel Pci si profila una politica di alleanze in-

terme, che tradisce le indicazioni congressuali e non garantisce le nostre aspettative di cambiamento per una nuova forza politica, che raccoglie e tenga unite le forze di sinistra e di progresso in Italia». E ancora: «riteniamo fallito il tentativo di dar vita alle costituenti, perciò restano solo due strade praticabili». La prima: «ritirarsi dalla vita politica», la seconda: «dare prospettive alla sinistra in Italia, che non si rassegni al sistema di potere democristiano e vuole dare al Paese una diversa guida politica». La conclusione: i sette terranno «di costruire all'interno del Psi le condizioni di un'unità socialista».

Sorrisi, ammiccamenti e soddisfazione in casa socialista. Da Valmontone alle stanze del duo neo commissari del Psi romano e regionale, Genaro Acquaviva e Bruno Landi. Per il primo, «questo fatto sollecita i socialisti a moltiplicare il loro impegno, allo scopo di radicare sempre di più il Psi nella società romana e laziale». Ed ecco Landi: «un fatto di straordinaria rilevanza politica, che sottolinea la validità della linea socialista». Poi, i due, leader di un partito commissariato, aggiungono «questa scelta sottolinea le contraddizioni interne al nuovo corso del Pci». «Non mi sembra affatto», commenta il segretario del Pci locale, Adriano Puce - il primo passo verso l'unità a sinistra. Questo gesto è stato motivato solo da questioni di potere interno. Nient'altro».

Protesta degli immigrati del «World» Chiedono strutture e assistenza

Rifugiati politici «Oltre 5000 ma senza diritti»

La legge Martelli ha creato nuovi rifugiati politici e non se ne occupa. La denuncia parte dagli immigrati somali afgani e iraniani, alloggiati all'«hotel World» e dall'associazione rifugiati politici in Italia. Circa 5000 a Roma e nel Lazio, chiedono che il comune di Roma si occupi di loro, vogliono un un lavoro, una casa e che vengano riconosciuti i privilegi dello status di rifugiato politico

ANNA TARQUINI

«La legge Martelli ha creato nuovi rifugiati politici senza garantirgli la stessa dignità che hanno gli altri». Somali, iraniani, afgani, i nuovi rifugiati politici plurilaureati che vivono nella capitale senza un lavoro sistemati provvisoriamente negli alberghi a spese della regione, chiedono garanzie al Comune di Roma e una rete di strutture che funzionino come referenti per tutti i rifugiati. Sono cinquemila a Roma e nel Lazio e vogliono un lavoro e soprattutto che gli venga riconosciuto il diritto allo status di rifugiati politici previsto dalla legge Martelli dopo l'eliminazione della «riserva geografica». La denuncia è partita ieri mattina durante una conferenza stampa all'Hotel World dove hanno trovato alloggio circa 300 persone tra immigrati e rifugiati, dall'Associazione rifugiati politici in Italia. Dei cinquemila rifugiati vecchi e nuovi, riconosciuti o in attesa di riconoscimento solo un migliaio usufruisce di una qualche forma d'assistenza. Almeno a metà di questi ha potuto fare domanda di asilo politico solo ora. Adesso alloggiando nei cinque alberghi a spese della Regione tre a Roma, uno ad Aprilia e due a Tivoli. Una sistemazione assolutamente precaria perché la Regione ha solo momentaneamente prorogato fino a settembre la convenzione con i sei alberghi romani e non ha ancora trovato altre strutture in cui farli vivere. Senza lavoro, o con lavori clandestini, plurilaureati e costretti all'assistenza dello Stato italiano, chiedono che qualcuno si occupi di loro in maniera adeguata. «Noi siamo espatriati per motivi politici - afferma Vahé Vartanian segretario dell'Associazione - qui ci limitiamo a sopravvivere mentre vorremmo vedere riconosciuta la nostra professionalità e i nostri diritti come accade negli altri paesi europei». I fondi stanziati per l'immigrazione alla regione lazio ammontano a 7 mi-

liardi, non certo sufficienti per un problema di vasta portata com'è questo. Basti pensare che solo un miliardo è già stato speso per l'ex Pantanella. Ma, a questi cittadini venuti da poco nel nostro paese, alla mancanza di una casa e di un lavoro, se ne aggiunge un'altro forse più grave. Le richieste d'asilo politico vengono spesso negate perché non hanno documenti e quindi non possono «provare» le persecuzioni che hanno subito nel loro paese. È successo a Osman Hashi Ali alloggiato all'hotel World con tutta la famiglia, che si è visto negare asilo perché non aveva documenti e ora ha due sole alternative: tornare in patria, dove sarebbe condannato a morte, o restare a Roma senza una casa. Ma quello di Osman non è un caso isolato: sempre più di frequentemente la commissione partetica e di eleggibilità (quella che concede asilo politico) nega a questi nuovi «rifugiati» il riconoscimento dello status perché «mancano i requisiti necessari e cioè, nel caso specifico, i certificati di carcerazione che dimostrino l'esistenza di una persecuzione». È un problema nuovo quello che si pone oggi agli extracomunitari scappati dal loro paese per ragioni politiche. Né polacchi né russi hanno avuto bisogno prima di mostrare le cicatrici per veder riconosciuto un diritto. «Una persona che scappa dal proprio paese, magari passando la frontiera in modo illegale, difficilmente può portare con sé i documenti che provino la persecuzione subita», dice Tadeusz Konopka consigliere dell'ambasciata polacca a Roma ex rifugiato politico vive in città da 15 anni - «Si immagina uno che raccoglie in fretta e furia tutta la documentazione magari negli uffici prima di scappare? Nel caso dei polacchi è stato più facile perché una volta arrivati in Italia sono riusciti bene o male a farsi mandare questi documenti dai parenti, ma i Somali, in particolare, hanno i parenti ammazzati nel loro paese».